

TEATRO CARIGNANO
MERCOLEDI' 15 SETTEMBRE 1999, ORE 20.45

CITTA' DI TORINO
TEATRO STABILE TORINO
in collaborazione con
LA STAMPA
presentano

"ANCHE FIRPO E' TEATRO" ?
SCENE DI COMEDIA DAI "CATTIVI PENSIERI"

un omaggio di

UGO GREGORETTI

a

LUIGI FIRPO

con, nel ruolo di Luigi Firpo,
(in ordine di apparizione)

ROBERTO BISACCO, MARIO MARANZANA,
ANGELO SCARAFIOTTI, MARCO SPIGA, GIORGIO LUPANO

e con

DIANA COLLEPICCOLO, ENRICO DUSIO, UGO GREGORETTI,
LORENZO IACONA, IRENE IVALDI,
ALESSANDRO MARRAPODI, SIMONA NASI

al pianoforte

GIANLUCA ANGELILLO

allestimento a cura di CARMELO GIAMMELLO
assistente alla regia MARISA CARENA
movimenti a cura di TIZIANA TOSCO
luci di GIANCARLO SALVATORI

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili in sala
Informazioni: Vetrina per Torino - telefono 011.4439040

Un particolare ringraziamento alla RAI - Radio Televisione Italiana

SCHEGGE DI UN SODALIZIO TROPPO BREVE

Conobbi Luigi Firpo una sera, nel suo salotto, nella primavera dell'86. Tre anni dopo all'incirca, una mattina, lo accompagnai al campo santo.

Quella sera dell'86 i "mitici Firpo" mi avevano invitato a pranzo. Si trattava di una seduta d'esame e ne ero del tutto cosciente. Sui divani a semicerchio sedevano i frequentatori più scelti ed assidui della dimora: un tiro incrociato di sguardi su di me, incauto bersaglio sacrificale. Ero già, pur avendo operato soltanto pochi mesi, il *discussissimo* neo-direttore del Teatro Stabile di Torino. Ora mi studiava Firpo, e dei "commissari" convocati a consulto l'unico nel cui sguardo mi pareva di cogliere un barlume di clemenza era Diego Novelli. Non so se per dispetto o per paura tenni tutta la sera ostinatamente chiusa la bocca. Gli unici suoni che emisi furono i pispigli dei baciamani. Seppi qualche tempo dopo che Firpo aveva così commentato la mia condotta: «Deve essere uno di quei tipi che lasciano l'intelletto al guardaroba». La maldicenza non mi offese, anzi, mi empì di orgoglio: Firpo mi attribuiva un intelletto!

L'anno dopo eravamo già amici per la pelle e io osavo perfino sfotticchiarlo un po', cosa che lui mi permetteva con l'autoironica condiscendenza di un Carlo V verso il suo nano. Credo che inoltre lo incuriosisse la conformazione accidentata della mia cultura, fatta di profondi abissi, ampie vallate e poche, sparse e imprevedute emergenze. Una volta, ad esempio, ebbi l'ardire di contraddirlo a proposito del cognome e della numerazione di un papa - Innocenzo XI piuttosto che XII, Odescalchi piuttosto che Pignatelli - e il fatto lo sorprese profondamente perché avevo ragione. Da allora cominciai a considerarmi interlocutore abilitato per questioni impegnative come Inquisizione, Controriforma, Tommaso Campanella e via dicendo, e invano cercai di convincerlo che se sapevo qualcosa dei papi lo dovevo al fatto che una governante svizzera, quand'ero bambino, mi aveva insegnato a riconoscerne gli stemmi sulle facciate delle chiese e dei palazzi quando mi portava a passeggio per Roma...(intrattenimento un po' teutonico, ma istruttivo e per nulla costoso).

Nei primi mesi del 1989 si concluse il mio secondo mandato biennale di direzione dello Stabile e, di comune accordo, non se ne propose un terzo. (Quella che passò alle cronache come la mia "cacciata da Torino" fu in realtà un sereno e civilissimo concordato). Firpo aveva seguito con amichevole ansietà, quasi partigiana, certe mie vicende un po' movimentate, che raggiunsero l'apice con una messa in scena dell'*Ubu Roi* di Jarry dove, per evitare il fallimento di una tournée, mi improvvisai anche attore, in sostituzione dell'amato Walter Chiari, ammalatosi qualche giorno prima del debutto. Questo episodio rinfocolò le polemiche dentro e fuori il teatro, e una sera Firpo mi consegnò un suo manoscritto autografo che custodisco come il più prezioso degli incunaboli: una paginetta con un disegno che ritrae me nei panni regali di Ubu e una breve poesia che mi decido a render nota per l'affettuosa insistenza della carissima Laura:

*Quando Jarry, ventenne, scrisse Ubu,
forse pativa già qualche bubù.
Tu ventenne lo sei, amico mio,
in fatto d'estro, gusto, forza e brio.
Solo ti manca, per restare qui
una schifosa tessera del ...
(Luigi Firpo pinxit et scripsit)*

N.B. Ho "censurato", per non maramaldeggiare, la sigla del partito di cui mi mancava la "schifosa tessera". Troppa acqua è ormai passata sotto i ponti ...

«Bella cosa avere del tempo libero, ma a patto di colmarlo di curiosità vive, di esperienze del mondo che ci sta attorno, di comunicazione simpatetica con i nostri simili, di un bisogno mai sazio di sapere e di capire. E' come se un vuoto improvviso si spalancasse davanti a noi, e a noi tocca farne una voragine di stupidità o uno spazio di intelligenza creatrice». Così Luigi Firpo scriveva il 16 maggio 1982 in un suo "Cattivo pensiero".

Era nato a Torino da vecchio ceppo ligure-piemontese. Ha insegnato fin dal 1946 Storia delle dottrine politiche all'Università torinese. Ha pubblicato saggi storici, contributi eruditi e bibliografici, edizioni critiche di testi, volumi, miscellanee. Le sue simpatie andavano soprattutto agli urbanisti antichi, agli utopisti, agli eretici. Scrittore e poeta d'immensa cultura e d'infiniti interessi ha coltivato nella sua vita profondi amori intellettuali come per Tommaso Campanella e Giordano Bruno. Ma era anche appassionato studioso di Torino, città che amava e ammirava per il suo rigore intellettuale, la sua lineare bellezza, la sua ritrosia da «falsa magra». Nasce da questo senso di appartenenza la rubrica i "Cattivi pensieri" per *La Stampa*. Quasi un filo diretto con i torinesi, che in seguito per la strada o nei negozi, quando lo incontravano, intrecciavano un dialogo mai interrotto e al quale Firpo spesso rispondeva in un autentico e puro dialetto piemontese. Quasi che attraverso una rubrica settimanale si delineasse un'armoniosa trasmissione di sensi tra lui e la gente di questo «borgo ai pie' dell'Alpi». I "Cattivi pensieri" sono una sorta di "dizionario filosofico" o di breviario per laici, in cui infatuazioni e luoghi comuni del nostro tempo sono oggetto di una critica spesso definitiva. Uomo, quindi, di grandi amori e grandi passioni tutto però stemperato nella circolare sfera della ragione. Nei momenti di solitudine amara soleva rifugiarsi per vincere le ansie esistenziali nei suoi versi «forma che si pone, sfera di freddo marmo la ragione» «pagando intero il prezzo del dolore l'intelligenza non si arrende».

Austero e ilare, ironico e pietoso, insofferente alla stupidità ma comprensivo con i deboli, a chi l'ha conosciuto, ha lasciato dentro un'altissima voce di saggezza, un vigore d'intelligenza, un metodo, sì, un metodo per capire la vita.

Laura Salvetti Firpo